



Fois, Giuseppa Carmela Rita (1993) *L'Università di Sassari tra Ottocento e Novecento*. In: Porciani, Ilaria; Moretti, Mauro; Birocchi, Italo; Novarese, Daniela; Fois, Giuseppa Carmela Rita; Pepe, Luigi Da Passano, Mario (a cura di). *Le Università minori in Italia nel 19. secolo*. Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari. p. 81-100. (Collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 5).

<http://eprints.uniss.it/7238/>



Collana di studi del Centro interdisciplinare
per la storia dell'Università di Sassari

5.

I. PORCIANI - M. MORETTI - I. BIROCCHI
D. NOVARESE - G. FOIS - L. PEPE

Le Università minori
in Italia nel XIX secolo

**I. Porciani - M. Moretti - I. Birocchi
D. Novarese - G. Fois - L. Pepe**

Le Università minori in Italia nel XIX secolo

a cura di
MARIO DA PASSANO

Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari

Sassari, 1993



© Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari
Viale Umberto, 52 - 07100 Sassari - Tel. 079/239024

L'UNIVERSITÀ DI SASSARI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

GIUSEPPINA FOIS

“L'Università di Sassari è soppressa. I redditi particolari, le fabbriche e il materiale scientifico e letterario che le appartengono saranno impiegati al fine della pubblica istruzione in vantaggio della città e delle province per cui essa fu istituita e particolarmente per l'istituzione degli stabilimenti inferiori e superiori di istruzione secondaria e tecnica”¹.

Così disponeva nel 1859 l'art. 177 della Legge Casati.

La storia dell'Università di Sassari nell'Italia unita si sarebbe svolta a lungo all'insegna della pesante eredità di quella soppressione, seppure subito dopo scongiurata dalla apposita legge del 5 luglio 1860². Se c'è anzi una chiave di lettura unitaria della storia dell'ateneo sassarese tra Otto e Novecento, questa è appunto la strutturale provvisorietà che a lungo ne segnò l'esistenza. Proprio in ciò Sassari, piccola università provinciale, è diversa dalle altre università di provincia dell'Ottocento. È, se possibile, più periferica e più precaria.

Sassari è l'ultima nella graduatoria degli iscritti (nel 1860-61 aveva appena 39 studenti, contro i quasi 9.459 di Napoli e i 1331 di Pavia, ma anche contro gli 86 di Perugia, i 125 di Siena e i 110 di Cagliari)³. Ha un corpo docente retribuito a livelli inferiori rispetto agli standard stabiliti con la legge del 1862, e ciò per effetto della disposizione che nel luglio 1860, sospendendo la soppressione prevista dalla Casati, immobilizzava però lo sviluppo dell'ateneo sassarese entro i limiti angusti del bilancio del 1859: 59.294 lire⁴.

¹ L. 13 novembre 1859, n. 3725, art. 177.

² L. 5 luglio 1860, n. 4160, art. 1. Su questa legge, sul dibattito parlamentare e sugli effetti immediati mi permetto di rinviare a G. FOIS, *Gli "anni difficili" dell'Università di Sassari*, in *L'Università di Sassari nell'Italia liberale*, Sassari, 1992.

³ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Istruzione superiore (d'ora innanzi ACS, P.I., Istr. Sup.), 1860-1881, n. 1, *Cenni sulle varie Università dello Stato*, pp. 66-69 del ms. Gli studenti sassaresi erano così distribuiti: 7 in Teologia, 17 in Medicina e Chirurgia e 15 in Giurisprudenza; il corpo docente era costituito da 26 professori (3 di Teologia, 15 di Medicina e Chirurgia e 8 di Giurisprudenza), dei quali 12 ordinari, 10 straordinari e 4 incaricati.

⁴ L. 5 Luglio 1860 cit., art. 2. Quanto alla legge del 1862, essa è la n. 719 del 31 luglio.

Dal 1860 sino almeno al 1877, cioè al pareggiamento alle cosiddette Università "secondarie", Sassari vive dunque una contrastata fase di lotta per la sua stessa sopravvivenza. Una fase aperta dal dibattito in Parlamento sulla legge del 1860, con lo scontro tra i difensori delle università minori abilmente mobilitati da Pasquale Stanislao Mancini intorno all'intera deputazione sarda, e i sostenitori della "semplificazione" del sistema universitaro, primi fra tutti Ruggiero Bonghi e Quintino Sella. Fu proprio Sella, in un intervento parlamentare che fu anche il primo della sua lunga carriera, a contestare l'equazione abilmente costruita da Mancini con l'inserimento del caso di Sassari nel più ampio problema delle università minori:

"Sono desse, le Università di Parma, di Modena, di Ferrara e di Siena, nelle circostanze in cui trovasi l'Università di Sassari? — si sarebbe retoricamente domandato il deputato di Biella —; Non lo credo. Io non le conosco abbastanza; ma dicano quelli che ne hanno piena contezza se sono semplicemente a livello dell'Università di Sassari. Per quanto udii, ritengo che corra un immenso divario tra questa e quelle [...]. Prendiamo Siena, ad esempio. Se vi debbo dire la mia opinione, da Siena vorrei ci venissero quelli che debbono insegnare la lingua italiana [...]. È evidente che Siena ha un elemento suo proprio di vita che rispetto a Sassari non esiste, giacché non ho mai sentito a celebrare la purezza del dialetto sassarese"³.

La linea Mancini sarebbe prevalsa. Fondamentale, per le sorti dell'Università, si sarebbero rivelati, in questa come in altre successive occasioni, l'impegno straordinario e la mobilitazione degli enti locali sassaresi.

Viene qui in evidenza una prima costante della storia dell'ateneo che bisogna fortemente sottolineare, soprattutto perché mi pare emblematica, più in generale, di quel nesso profondo tra esperienza delle piccole università e aspirazioni delle società locali che costituisce uno dei punti fermi di questa ed altre simili vicende. Del resto, l'esito non felice, solo qualche anno più tardi, del disegno razionalizzatore del ministro Matteucci (volto a ridurre il numero degli atenei, in qualche modo universalizzando la soluzione che la Casati aveva anticipato per Sassari), rimanda a quella persistenza delle società locali e a quella tenace resistenza delle tradizioni della provincia che fu uno dei dati più decisivi negli anni della costruzione dell'Italia unita. Se il centralismo del caso

³ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati (d'ora innanzi AP CAMERA), Leg. VII. sess. unica, Discussioni, tornata del 2 giugno 1860, p. 549.

italiano fu sostanzialmente diverso dal suo modello francese, ciò si dovette anche alla più irriducibile persistenza, in Italia, delle élites provinciali e delle loro istanze.

Dunque gli enti locali. A sostenere l'Università, dal 1860, concorrevano in modo determinante il Municipio e la Provincia, che assicuravano un contributo annuo di 45.000 lire (15.000 il Comune e 30.000 la Provincia), testimonianza di un impegno che si sarebbe protratto nel tempo, facendosi anzi via via più consistente⁶.

Il legame tra l'Università e la società sassarese, le élites della nuova città borghese che proprio adesso andavano affermandosi nella politica cittadina, è uno dei dati fondamentali per comprendere l'esperienza di questi anni: nasceva ora un rapporto tra l'Università e la vita civile di Sassari profondamente diverso da quello del periodo immediatamente precedente l'Unità. La scienza accademica si lasciava coinvolgere con maggiore convinzione nelle attività pubbliche e ritrovava con naturalezza la propria ideale collocazione nell'ambito di quel notabilato cittadino che rivendicava con vigore il governo delle istituzioni locali. Nei consigli provinciale e comunale dei primi anni Sessanta sedevano molti professori: Antonio Maninchedda, Luigi Sanna Via, Pasquale Umana e Pasquale Piga, tutti di Medicina; e Salvatore Viridis Prosperi e Niccolò Ferracciu, di Giurisprudenza: antesignani di una lunga schiera di accademici impegnati nell'amministrazione e nella politica locale che si sarebbe allungata sin oltre la fine del secolo.

La situazione di endemica crisi dell'Università dei primi anni Sessanta è testimoniata dalle tre inchieste nazionali di quel periodo: le *Risposte ad alcuni quesiti intorno allo stato cessato e presente della Regia Università di Sassari*, che fornivano al Ministero informazioni sul numero e la denominazione delle cattedre, sul bilancio, sul patrimonio, sulle tasse ecc.; i *Cenni sulle varie Università dello Stato*, un corposo dossier governativo che offriva un analitico quadro comparativo della condizione di tutti gli atenei italiani; le *Risposte a diciassette quesiti ministeriali del 27 giugno 1863 sui mezzi di sostentamento dell'Università prima dell'unificazione e in genere sulle condizioni degli atenei a cavallo dell'unità*⁷.

⁶ Sul punto cfr. G. Fois, *Gli anni difficili* cit., specialmente pp. 48 ss. Secondo una "rettorale" della metà degli anni Settanta, la somma stanziata dalla Provincia in realtà non era all'epoca versata regolarmente e anzi sarebbe stata impegnata per la costruzione di "un grandioso palazzo prefettizio": Archivio Storico Università di Sassari (d'ora innanzi ASUN), vol. 6. III, n. 1915, dal Rettore al Ministro della Pubblica Istruzione, 2 marzo 1874.

⁷ ACS, P.I., Istr. Sup., 1860-1881, b. 1 cit., dove sono conservati i documenti delle inchieste.

Il quadro complessivo che ne derivava era quello di una piccola Università con evidenti problemi strutturali.

Il dato era del resto confermato dalle "relazioni generali sull'esito degli studi" inviate annualmente dai rettori al Ministero (e conservate ora nell'Archivio storico dell'Università). Nella relazione dell'anno 1859-60 il rettore dell'epoca Soro sottolineava la "irregolare condizione" dell'ateneo, "al di cui riguardo – aggiungeva – una legge ne avea decretata la cessazione, lo che non potea che esquilibrare l'animo degli insegnanti e sfiduciare quello degli insegnanti"⁸.

Come avrebbero ribadito in termini sempre più allarmanti le relazioni rettorali degli anni successivi, il personale era insufficiente e demotivato, i laboratori e le biblioteche pressoché inesistenti, era in pericolo la stessa serietà degli studi.

Nella relazione del settembre 1861 il rettore Francesco Cossu pronunciò una severa critica degli ordinamenti universitari ereditati dalla Legge Casati; e inaugurò una polemica in chiave di rivendicazionismo contro il governo che sarebbe poi ritornata molte altre volte nelle relazioni dei suoi successori:

"Quest'isola tuttora infante in materia di sviluppo industriale ed artistico [...], – disse –, quest'isola che poco per volta va avviandosi nel sentiero del benessere non può tollerare le gravezze e i sacrifici, cui altri popoli, di essa in miglior condizione, si sobbarcano, senza risentirne quella enormezza di fondo che annienta le sarde popolazioni"⁹.

Tra i sacrifici il rettore citava le imposte per iscrizioni ed esami, troppo alte per i livelli di reddito della Sardegna; tra le riforme necessarie l'effettiva attribuzione delle cattedre per concorso, il pareggiamento dello stipendio per i professori e l'adeguamento agli altri atenei italiani per quanto concerneva la figura dello stesso rettore e la sua indennità, nonché le retribuzioni del segretario accademico e degli altri funzionari della segreteria.

Motivi analoghi vennero ripresi anche nelle relazioni degli anni successivi, sebbene temperati dall'insistenza sulla solerzia dei professori e sui buoni risultati dei corsi. Trapelava in tutte, specie dall'analisi dei "mali" delle facoltà e delle scuole, una insoddisfazione di fondo del mondo accademico sassarese per la condizione di provvisorietà in cui era

⁸ ASUN, vol. 6. I, n. 398, 31 agosto 1860, *Relazione generale sull'esito degli studi dell'anno scolastico 1859-60*.

⁹ ASUN, vol. 6. I, n. 564, *Relazione generale sugli studii*, 9 settembre 1861.

costretta la vita dell'ateneo. Più che vivere, l'Università dei primi anni Sessanta sopravviveva.

Delle tre facoltà (Teologia, che sarebbe stata poi soppressa nel 1872 e che comunque era già quasi priva di studenti, Giurisprudenza e Medicina) quella medica sembrava risentire maggiormente della crisi. Sin dall'inizio del decennio essa chiese con insistenza la copertura delle cattedre vacanti e l'aumento del numero dei posti di professore; domandò a più riprese anche che il gabinetto anatomico venisse "rifornito nel materiale e nella dote" (nel 1861-62, ad esempio, la facoltà protestò per l'esiguità dello stanziamento — appena 750 lire! — previsto appunto per il gabinetto anatomico)¹⁰; lamentò il cumulo degli incarichi su pochi docenti (non erano rari i casi di professori obbligati a protrarre le lezioni oltre l'orario e il periodo ufficiale, anche ospitando gli studenti nelle proprie abitazioni private).

Nel 1863-64 gli insegnamenti impartiti nella facoltà erano in tutto 20, "comprendendovi tra essi le lezioni cliniche, la chimica, la fisica e la botanica"¹¹. Ma gravissime disfunzioni continuavano a manifestarsi in molti insegnamenti: quell'anno le lezioni di patologia generale non ebbero luogo per mancanza di studenti; quelle di anatomia comparata — tenute da Pasquale Umana, una singolare figura di chirurgo e uomo politico, poi deputato e docente nelle Università di Cagliari e di Roma — "non vennero — scriveva il rettore — abbastanza sviluppate, a cagione che quest'ottimo professore non può veramente attendere ai variati obblighi interni ed esterni che riunisce, oltre quelli che procedono dalla sua cattedra titolare di operazioni chirurgiche"¹²; e le lezioni di fisiologia non furono svolte per la mancanza di locali adatti al gabinetto anatomico.

Non erano però soltanto segnali negativi, quelli che provenivano da Medicina. Nel 1866-67 il preside Crispo avanzò la richiesta di una riforma dell'ordinamento degli studi: nella relazione si chiedeva che l'insegnamento della fisica fosse limitato ad un solo anno e si ampliasse piuttosto quello della fisica medica e che la patologia speciale medica fosse insegnata nell'arco di tre anni e la patologia speciale chirurgica almeno per un biennio¹³. Pur nelle difficoltà, dunque, la facoltà pensava

¹⁰ Ibidem, vol. 6. II, n. 673, *Relazione generale sull'esito degli studii nell'anno scolastico 1862-63*, 19 settembre 1863.

¹¹ Ibidem, vol. 6. II, *Relazione generale sull'esito degli studii nell'anno scolastico 1863-64*, 17 settembre 1864.

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem, vol. 39. I, *Relazione del Prof. Crispo sull'andamento del corso scolastico nell'anno trascorso 1866-67*.

al proprio sviluppo e tendeva ad inserirsi stabilmente nell'esperienza nazionale degli studi di medicina.

Spettò però alla facoltà di Giurisprudenza rappresentare in quegli anni l'elemento portante della vita accademica sassarese. La situazione degli studi rispetto a Medicina era qui forse meno drammatica, anche perché non c'era lo stesso bisogno di stabilimenti scientifici e di laboratori. I problemi più gravi erano semmai quello della insufficienza dell'organico (nel 1863-64 la facoltà chiese, ad esempio, che fossero conferite almeno alcune delle molte cattedre vacanti)¹⁴ e quello della perdurante scarsità delle iscrizioni. Tuttavia il panorama degli insegnamenti si arricchì nel corso di quel primo decennio di nuova discipline e fu movimentato da alcuni tentativi di riforma. Nel 1862-63 la facoltà propose di dare due professori "al vastissimo Codice civile", "come - aggiungeva la relazione rettorale di quell'anno - in varie università è adottato"; o almeno di distribuirne i contenuti lungo i cinque anni che allora occorrevano per la laurea in Giurisprudenza¹⁵. Dal 1864-65 venne tenuto un corso libero di filosofia della storia (affidato al professore di chimica!); e l'anno successivo venne istituito un corso libero di filosofia del diritto¹⁶.

Erano i segnali del risveglio culturale dell'ambiente accademico sassarese, ed anche le premesse del più deciso suo inserimento nei dibattiti nazionali: come dimostrò, di lì a poco, l'episodio della partecipazione della facoltà giuridica alla discussione apertasi sulla riforma degli studi in giurisprudenza introdotta con l'ordinamento Matteucci del 1862. Di fronte alla scelta se mantenere o no lo sdoppiamento del tradizionale corso di studi in due distinti corsi di laurea, l'uno in scienze giuridiche e l'altro in scienze politico-amministrative (l'uno per le professioni forensi, l'altro per gli impieghi di Stato), il consiglio di facoltà sassarese si sarebbe espresso - come del resto le altre facoltà italiane - per il ritorno all'antico sistema¹⁷.

Alla metà degli anni Settanta l'Università aveva complessivamente 60 studenti, divisi nei 35 iscritti a Giurisprudenza (più 1 nel corso di notariato) e nei 24 di Medicina (più 7 iscritti alla scuola di Farmacia)¹⁸.

¹⁴ Ibidem, vol. 6. II cit.

¹⁵ Ibidem, n. 673 cit.

¹⁶ Ibidem, nn. 953 e 673 citt.

¹⁷ Cfr. su tutto ACS, P.L., Istr. Sup., 1860-1881, b. 1 (con i pareri dei tre consigli superiori di Torino, Palermo e Napoli: dei quali solo l'ultimo favorevole allo "sdoppiamento"). Il parere della facoltà sassarese sta in ASUN, vol. 6. II, 17 settembre 1864.

¹⁸ MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA, "Bollettino ufficiale", luglio-agosto 1877, p. 494.

Del resto a Cagliari, se si vuole un termine di raffronto, nell'anno scolastico 1876-77 gli studenti iscritti erano solo 54, sebbene quella provincia avesse quasi 400.000 abitanti contro i 250.000 di Sassari¹⁹. Era dunque l'intera Sardegna a soffrire della depressione.

Allarmata dal processo involutivo, la stessa amministrazione provinciale di Sassari intervenne più volte sul problema universitario. Già nel 1870 il consiglio provinciale, in seduta straordinaria, rivolse un voto al Parlamento per la trasformazione dell'ateneo – si legge nel verbale dell'assemblea – in “università libera o provinciale, riconoscendo però i suoi diplomi eguali a quelli delle università regie e conservando interamente il patrimonio di cui è dotata”²⁰. Nel 1872 il consiglio avanzò la proposta di istituire a Sassari la facoltà di Matematica²¹ e nel 1875 diede impulso all'iniziativa di domandare al Governo il “pareggiamento” di Sassari alle università “secondarie”.

Nell'agosto del 1876 una commissione di professori universitari sassaresi venne ricevuta a Roma dal ministro Coppino. Questi si dichiarò disponibile a “discutere – disse – con chi venga innanzi, pronto a saldare la differenza [...] tra la spesa attuale e quella che sarebbe necessaria per formare professori discretamente retribuiti e Gabinetti convenientemente dotati”. Era sotto la specie di un invito una vera e propria sfida agli enti locali, cui si chiedeva di portare il loro impegno finanziario a favore dell'Università a 70.000 lire annue (25.000 in più rispetto alla somma precedente)²².

Il Consiglio provinciale si dichiarò immediatamente pronto a versare per parte propria 45.000 lire all'anno, ed invitò il Comune a provvedere per le restanti 25.000²³.

La Camera dei deputati si occupò del pareggiamento di Sassari il 9 giugno 1877. Il progetto di legge presentato dal Governo stabiliva all'art. 1 il pareggiamento alle università “indicate nell'art. 2 lettera B della legge 31 luglio 1862, n. 719”. Gli articoli successivi riguardavano lo stato

¹⁹ AP CAMERA, Leg. XIII, sess. 1876-77, Documenti, N. 109, *Progetto di legge presentato dal ministro dell'Istruzione Pubblica nella tornata del 9 maggio 1877: Pareggiamento della Regia Università di Sassari alle Università dell'art. 2 lettera B della legge 31 luglio 1862, n. 719*, che in allegato reca anche la statistica dei professori ordinari e straordinari nominati dal 1860 in poi e quella degli studenti ginnasiali, liceali e universitari nelle città sedi di università secondarie.

²⁰ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali, Allegati al Verbale del 21 agosto 1874, Lettera diretta dal sig. Prefetto alla Deputazione provinciale.*

²¹ *Ibidem.*

²² Cfr. la lettera (Min. P.I., Div. III, Sez. 1^a, n. 20/8360) riprodotta in CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali cit., Allegato B al Verbale n. 7 del 24 agosto 1876.*

²³ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali, sedute del 24 e 25 agosto 1876.*

economico dei professori (ma le loro retribuzioni non avrebbero potuto comunque superare le 3.000 lire), il coinvolgimento dei due enti locali e, infine, l'abrogazione dell'articolo della legge del 1860 che aveva vincolato il bilancio universitario sassarese a quello del 1859²⁴. Questa volta la discussione fu assai breve. Ma il progetto fu emendato in un punto sostanziale: su proposta di Augusto Pierantoni, fu soppresso il limite delle 3.000 lire per gli stipendi dei professori, e ciò non avrebbe mancato di esercitare effetti benefici sulla vita successiva dell'ateneo. A Ruggiero Bonghi, ancora una volta all'opposizione e ancora una volta contro l'Università di Sassari, spettò di riassumere le tesi contrarie al provvedimento: egli contestò vivacemente l'opportunità "civica" – come disse – che Comune e Provincia si assumessero il carico dell'Università, richiamando gli altri e prioritari obblighi istituzionali degli enti locali, soprattutto l'istruzione primaria²⁵.

La votazione dimostrò però quanto queste critiche fossero isolate. Su 193 presenti i contrari furono appena 32. E al Senato, qualche giorno dopo, i voti favorevoli furono 53 contro 18²⁶.

La lunga battaglia della vecchia Destra parlamentare contro la causa dell'Università di Sassari, in realtà, trovava un insuperabile ostacolo nell'evoluzione stessa delle cose: la concezione e il ruolo dei piccoli atenei come espressione di interessi locali d'altra parte sempre meglio rappresentati in Parlamento, sostenuti dalle istituzioni periferiche e saldamente radicati nelle realtà provinciali, apparivano ormai un dato acquisito. Per contro non poteva trovare spazio quella visione – certo più razionale, ma anche più astratta – che era di Bonghi nel 1877 ed era stata dello stesso Bonghi, di Sella e di Gustavo Cavour nel 1859: visione che vedeva la soluzione del problema nella drastica riduzione delle università e nel potenziamento, invece, di una rete periferica di scuole professionali. La provincia italiana – questo era il punto – trovava nell'Università non solo l'occasione per una affermazione di identità, ma anche il laboratorio per la costruzione delle sue classi dirigenti e il tramite prezioso per la loro integrazione nel tessuto della cultura nazionale.

Con la "rivoluzione parlamentare" del 1876, anche a Sassari prese corpo un processo di rinnovamento della classe dirigente locale. E gli uomini dell'Università vi ebbero una parte di rilievo. Sintomatico fu il

²⁴ AP CAMERA, Leg. XIII, sess. 1876-77, *Discussioni*, tornata del 9 giugno 1877, pp. 4281 ss.

²⁵ *Ibidem*, pp. 4287 ss.

²⁶ Cfr. rispettivamente AP CAMERA, Leg. XIII cit., p. 4295 e AP SENATO, Leg. XIII, sess. 2, *Discussioni*, tornata del 20 giugno 1877, p. 1611.

caso di Pasquale Piga, professore di patologia e clinica chirurgica dal 1864, che agli inizi degli anni Settanta, proprio perché appartenente al "partito repubblicano", era stato segnalato dal Ministero dell'Interno a quello della Pubblica Istruzione come "elemento antigovernativo"; e che nel 1872 era stato addirittura – per questi motivi – destituito dall'insegnamento. La sua rapida riabilitazione, ed anzi la sua ascesa nel successivo decennio (cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia nel 1876, consigliere comunale dal 1878, assessore in una giunta cittadina di sinistra e rettore dal 1883 al 1885-86) dimostrarono quanto fosse andato avanti, in così poco tempo, il processo di rinnovamento, non soltanto dal punto di vista politico ma anche da quello culturale²⁷.

Per altro, non vanno sottovalutate, anche all'interno del mondo accademico, le resistenze moderate. Quando nel novembre 1876 il ministro di Grazia e Giustizia Mancini interpellò le facoltà giuridiche sul progetto del nuovo codice penale e in particolare sull'eventualità di abolire la pena di morte, il consiglio di facoltà sassarese votò per il mantenimento, sia pure con 5 soli voti contro i 4 degli abolizionisti²⁸.

Il pareggiamento del 1877 aprì per l'ateneo un periodo di rinnovata vitalità. Già la relazione rettorale del 1878 registrò con soddisfazione il "notevole (...) incremento che presero gli studi" subito dopo la legge²⁹. In quell'anno la facoltà di Giurisprudenza saliva a 39 iscritti, quella di Medicina a 30, più gli 8 della Scuola di Farmacia³⁰.

Altri importanti segnali di ripresa venivano dalle due facoltà. A Giurisprudenza si tenne un corso libero "con effetti legali" di contabilità dello Stato e si chiese la copertura mediante concorsi di tutti i posti di professore ordinario previsti in organico³¹. A Medicina il diffondersi del positivismo promosse nuove aperture verso la città e le sue élites. Un nutrito programma di "pubbliche lezioni straordinarie nella grand'aula dell'Università" servì ad instaurare un significativo rapporto con gli ambienti colti della Sassari degli anni Ottanta, interessati alla scienza e ai suoi progressi³². Ma soprattutto si incominciò a discutere proprio allora di un progetto di convenzione tra l'Università e l'Amministrazione dell'Ospedale. La convenzione (la prima di una serie) venne stipulata nell'ottobre 1879 e sancì l'avvio di un rapporto duraturo tra la cultura

²⁷ Su Piga cfr. ACS, P.I., Fasc. pers., 1 vers., *Piga Pasquale*.

²⁸ ASUN, vol. 35. II, Seduta della facoltà giuridica, 14 novembre 1876.

²⁹ *Ibidem*, vol. 6. VI, N. 512, Sassari 12 settembre 1878.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

medica accademica e il principale istituto di assistenza della provincia. In base a questa convenzione le cinque cliniche universitarie (medica, chirurgica, oculistica, ostetrica e sifilodermopatica) furono accettate nello stabilimento dell' Ospedale³³.

La nuova fase della vita universitaria fu segnata in quegli anni anche da quelle che il rettore Giuseppe Silvestrini definì vere e proprie "feste scientifiche", come ad esempio l'inaugurazione delle due lapidi dedicate a due "glorie" dell'Ateneo, l'anatomista Luigi Rolando e il giurista Domenico Alberto Azuni³⁴. Furono questi, assieme alle inaugurazioni degli anni accademici, momenti importanti di comunicazione dell'Università con la città. La stessa partecipazione degli amministratori comunali e provinciali mirava appunto a sottolineare, anche in forme solenni, quel legame strettissimo con le istituzioni locali di Sassari, che rappresentò, anche dopo il primo pareggiamento, il vero fulcro di resistenza nei confronti delle ricorrenti minacce di soppressione.

Il decennio 1880-1890 confermò questi sintomi di sviluppo: nel corso del decennio gli studenti crebbero dai 75 del 1880-81 ai 103 del 1890-91; il corpo docente passò da un organico di 20 a 23 docenti³⁵.

Ancora una volta fu soprattutto la facoltà di medicina a porre le basi del suo futuro sviluppo: nel 1886-87 venne infatti istituita la nuova scuola di Ostetricia, nacque il "nuovo edificio ad uso di Gabinetto e scuola di fisiologia" e venne impiantato l'Istituto di Patologia generale.

Alla fine degli anni Ottanta, in seguito al passaggio al "gruppo A" di alcuni atenei che nel 1862 ne erano stati esclusi (restavano nel "gruppo B" Sassari, Cagliari, Parma, Modena, Siena e Macerata) si apriva una nuova fase della annosa *querelle* universitaria sassarese. Il 19 agosto 1886 il rettore Pisano Marras rivolse al consiglio provinciale una richiesta perché la Provincia concorresse alla spesa necessaria per il pareggiamento dell'Università di Sassari, questa volta a quelle "di primo grado"³⁶.

Nell'assemblea subito convocata, il leader repubblicano Filippo Garavetti, che parlava — disse — nella "posizione imbarazzante" di incaricato universitario e rappresentante della Provincia, avanzò la proposta di costituire "un'unica università sarda", che avesse tutte le facoltà ma equamente divise tra i due capoluoghi, "comprendendovi in

³³ Cfr. il testo della convenzione in ACS, P.I., Istr. Sup., 1897-1910, b. 82.

³⁴ La lapide a Rolando venne scoperta il 20 aprile 1882, nell'occasione del cinquantunesimo della morte, quella ad Azuni il 24 gennaio 1883.

³⁵ I dati sono desunti dagli *Annuari* dell'Università di Sassari nel decennio 1880-90.

³⁶ ARCHIVIO COMUNALE DI SASSARI, (d'ora innanzi A. COM. SASSARI), Serie III, Cat. 9, fasc. 1, *Soppressione della Regia Università di Sassari*.

essa facoltà – disse – una scuola di applicazione per gli ingegneri mineralogici e un Istituto superiore di agronomia”³⁷. Nel dicembre anche il consiglio comunale si espresse a favore di questa ipotesi “fusionista”³⁸: di fatto, i due enti locali rifiutavano l’ipotesi di un ulteriore aggravio di bilancio, “insopportabile per i contribuenti”, controproponendo la radicale soluzione della fusione con l’ateneo cagliaritano³⁹.

Ci vollero ancora quasi tre anni perché il problema universitario ritornasse al centro del dibattito cittadino. Nel gennaio 1890 gli studenti universitari di Cagliari inoltrarono una lunga memoria al Governo perché la loro Università fosse dichiarata di primo grado; e subito dopo il consiglio accademico cagliaritano incaricò una commissione di recarsi a Roma con un’uguale richiesta. Furono proprio questi due avvenimenti, riportati con risalto dalla stampa locale, a suscitare, quasi per reazione, un’iniziativa consimile a Sassari. Si arrivò velocemente all’invio a Roma di una commissione sassarese, alla quale venne affidato un memoriale degli studenti assai meno entusiasta, ormai, sulla ventilata fusione⁴⁰.

Fin dal primo momento emersero i segni di una differenza di toni e di posizioni tra le due delegazioni sarde: mentre i sassaresi puntavano ancora alla “fusione”, la delegazione cagliaritana apparve piuttosto preoccupata di sollevare le sorti del proprio ateneo, indipendentemente da un reale coordinamento con Sassari.

La ripartizione fu comunque formulata: a Sassari sarebbero dovute andare la facoltà medica con la Scuola di farmacia e quella di veterinaria, e in aggiunta una nuova facoltà di Lettere e filosofia; a Cagliari invece la facoltà di Legge, “completando quella di Matematica e di Ingegneria civile, industriale, mineraria e scienze naturali”⁴¹.

Osteggiato dal Governo perché troppo costoso e di fatto non condiviso dall’Università di Cagliari, il progetto fu lasciato cadere.

³⁷ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, seduta del 26 agosto 1886.

³⁸ A. COM. SASSARI, Serie III, Cat. 9, fasc. 1, *Soppressione della Regia Università di Sassari*.

³⁹ I termini della questione sono chiariti nella documentazione conservata nell’Archivio del Comune (ibidem). Va precisato che, già all’epoca, non mancarono in città voci contrarie alla linea che avrebbe voluto la “fusione” in luogo del “pareggiamento”: cfr. per esempio *Questioni universitarie*, in “La Sardegna”, 29 dicembre 1887, dove, ritenendo ormai superata la situazione nella quale era stato espresso quel voto “fusionista”, ci si pronunciava fermamente a favore della richiesta di pareggiamento.

⁴⁰ CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali* cit., *Relazione Martinez sulla questione universitaria e gita della commissione a Roma, Allegato B al verbale del 7 marzo 1890*; cfr. anche *I voti degli studenti universitari sassaresi*, in “L’Unione sarda”, 11 febbraio 1890.

⁴¹ *Relazione Martinez* cit.

Due anni dopo (febbraio 1892) una delegazione sassarese (formata dal sindaco Conti, dal rettore Mariotti e dal presidente della deputazione provinciale Murgia) si recò un'altra volta a Roma, per ottenere dal ministro Villari assicurazioni sulla sorte riservata all'ateneo sassarese nel nuovo progetto di legge allora allo studio del Ministero. Le reazioni reticenti del ministro, "il suo silenzio", come avrebbe detto Conti in Consiglio comunale, preoccuparono non poco la delegazione.

"Mi sono formato il convincimento – disse il sindaco appena rientrato in città – che se le nostre amministrazioni contribuiranno per la differenza occorrente a raggiungere il pareggio, la nostra università avrà le due facoltà pareggiate a quelle primarie Università del Regno; in caso contrario la nostra università è destinata a scomparire"⁴².

Il consiglio comunale deliberò allora di contribuire al pareggiamento con la somma di altre 12 mila lire e, nella stessa seduta, invitò il Consiglio provinciale a "concorrere per la rimanente somma occorrente". Di lì a pochi giorni anche il consiglio provinciale, all'unanimità, deliberò lo stanziamento di altre 24.000 lire⁴³. Forte – ancora una volta – dell'impegno dei due enti locali, l'ateneo sassarese si avviava verso il sospirato secondo pareggiamento.

Quella che caratterizzò gli anni Novanta fu una crescita lenta, ma regolare: "Il numero degli iscritti – avrebbe detto nel 1898 il rettore Dettori – risponde perfettamente alla media che si verifica da parecchi anni e che si può dire si mantiene costante; perché non avendo nella provincia che un solo liceo, il contributo di alunni che dal medesimo ci viene, può variare di poco"⁴⁴.

Il segnale più vistoso della ripresa fu l'allargamento delle strutture edilizie dell'Università: nel 1895 furono eseguiti lavori per arredare e decorare il museo di zoologia; nel 1898, grazie all'arrivo a Sassari del titolare della cattedra Achille Sclavo, fu istituito il gabinetto di Igiene⁴⁵.

Un caso a sé, per la sua rilevanza nell'ambito della facoltà di Medicina, fu quello dell'Istituto di Anatomia umana. Nel 1889 il vecchio

⁴² Il discorso del sindaco in A. COM. SASSARI, Serie 3, Cat. 9 fasc. 1 cit.

⁴³ Ibidem, per la *Deliberazione del Consiglio comunale di Sassari del 23 marzo 1892*; per la Provincia cfr. CONSIGLIO PROVINCIALE DI SASSARI, *Verbali*, Sessione straordinaria 1892, seduta del 5 aprile 1892, p. 52.

⁴⁴ R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1898-99*, Sassari, 1899.

⁴⁵ ACS, P.I., Istr. Sup., 1897-1910, b. 82, fasc. "Sassari Zoologia"; R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1898-1899*, Sassari, 1899, p. 20.

“teatro anatomico” venne trasferito dal palazzo universitario “in una via del suburbio e precisamente — avrebbe scritto criticamente qualche anno dopo il medico provinciale Alivia — in una casa adibita fino a quell'epoca a postribolo”⁴⁶.

Il problema sarebbe stato poi risolto nel 1905, quando l'Università avrebbe acquistato la palazzina De Stefanis, nei pressi del palazzo universitario, e vi avrebbe sistemato l'istituto⁴⁷.

Un altro importante segnale di ripresa fu la lunga fase preparatoria della nuova convenzione per le cliniche universitarie (la seconda), firmata solo nel 1894 ma preceduta da un lungo periodo interlocutorio, nel quale vennero in evidenza il dinamismo della facoltà medica e la professionalità scientifica dei suoi componenti⁴⁸.

Ma un dato assolutamente nuovo fu il rapporto tra gli studenti e l'istituzione universitaria. La “questione studentesca” acquisì definitivamente in quel decennio una rilevanza politica. Era una nuova generazione di studenti che subiva fortemente l'influsso delle idee radicali e repubblicaneggianti così diffuse tra le élites cittadine e che andava inserendosi da protagonista nella dialettica politica locale, in collegamento con la giovane sinistra sassarese.

Di questo nuovo clima culturale si giovò anche la biblioteca universitaria, che conobbe in quegli anni un periodo di incremento e di floridezza, grazie all'opera appassionata del suo direttore, Giuliano Bonazzi. Ricca di 50.000 volumi alla fine degli anni Novanta, essa agì come punto di riferimento non solo per il pubblico degli studenti e dei professori, ma più generalmente per la città. Nel 1899 i lettori risultarono 31.466. Nel 1896-97 “fu istituita la lettura serale, da tempo reclamata — come scrisse “La Nuova Sardegna” — dalla gente studiosa” (orario 9-15; 19-22)⁴⁹.

L'evoluzione positiva dell'ateneo di fine secolo contrastò tuttavia, negli anni Novanta, con nuove incertezze sulle sue sorti. Nel 1892 Sassari partecipò attivamente alla mobilitazione nazionale delle piccole università (Messina, Modena, Parma, Macerata, Siena, Cagliari) suscitata dal progetto di riforma del ministro Ferdinando Martini. Ordini del giorno

⁴⁶ ASUN, in via di ordinamento, *Relazione del medico provinciale dott. Alivia. Sassari, 25 aprile 1904*.

⁴⁷ ACS, P.I., Istr. Sup., 1897-1910, b. 365, fasc. “Sassari. Anatomia umana”.

⁴⁸ *Ibidem*, b. 82 cit., *Convenzione per il mantenimento delle cliniche universitarie nell'ospedale civile di Sassari; Lettera dell'Ospedale civile di Sassari al Ministero della Pubblica Istruzione, Sassari, 19 settembre 1894*.

⁴⁹ Cfr. “La Nuova Sardegna”, 11 gennaio 1897; i dati sulla biblioteca sono tratti da R. UNIVERSITÀ DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1898-99 cit.*

di protesta vennero approvati dagli enti locali, mentre in città e in provincia si diffondeva rapidamente un vivace movimento di contestazione antigovernativa.

In seguito anche i progetti di legge Baccelli (1894) e Gianturco (1897) suscitarono grande scalpore. Nel 1897, nel testo di quest'ultimo progetto, pubblicato sul "Bollettino Ufficiale" del Ministero in una versione insolitamente diversa da quella distribuita in precedenza, una tabella (la *Tabella C*, per l'esattezza) risultò emendata in un passaggio essenziale: per i soli professori di Cagliari, Sassari e Macerata si stabilivano stipendi inferiori rispetto a quelli previsti per le altre università³⁰. Il sindaco di Sassari Mariotti, che era anche docente di diritto internazionale, si mise immediatamente in contatto con i colleghi di Macerata e di Cagliari: prese così forma una prima alleanza tra le università discriminate. Le proteste dei piccoli atenei indussero la commissione della Camera a farle proprie, raccomandando al ministro di "rivolgere il suo pensiero" – si legge negli Atti Parlamentari – "a questi atenei che hanno una storia gloriosa e a beneficio dei quali le regioni rispettive devolvono annualmente una parte delle loro risorse"³¹.

Ma l'istanza di un riordinamento del sistema universitario nazionale a spese dei piccoli atenei si sarebbe ripresentata ancora, per esempio, col ritorno di Baccelli alla Pubblica Istruzione, quando a Sassari fu nominata (gennaio 1899) una commissione per "tutelare i diritti e l'avvenire" dell'università. In quella occasione venne inviato al Parlamento e poi presentato dalla commissione al Governo un memoriale, che ottenne però solo risposte interlocutorie³².

La battaglia politica per il pareggiamento riprese nel dicembre 1900, quando il deputato di Sassari Filippo Garavetti, con ventidue colleghi, presentò alla Camera un ordine del giorno nel quale si invitava il Governo "a proporre un provvedimento legislativo" per sottrarre le

³⁰ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale*, XXIV, vol. I, n. 19, 13 maggio 1897, p. 789. Il fatto che la disposizione non fosse presente nel testo originario aveva indotto "La Nuova Sardegna", organo dei radicali sassaresi, ad accogliere inizialmente il progetto con un editoriale di plauso (*Il progetto Gianturco e l'Università di Sassari*, in "La Nuova Sardegna", 16 maggio 1897).

³¹ AP CAMERA, Leg. XX, 1^a sess., 1897, Documenti, N. 79 A, rel. Fani; cfr. anche A.S.E. *il Ministro della Pubblica Istruzione e all'on. Commissione parlamentare per l'esame del progetto di legge sull'istruzione superiore*, Sassari 1899 (è un dossier sull'argomento, che reca le firme del rettore Giovanni Dettori, del sindaco Mariotti, del presidente del Consiglio provinciale Demurtas e del presidente della Deputazione Vincentelli).

³² Per l'Università, in "La Nuova Sardegna", 5 gennaio 1899; *La commissione per l'eguaglianza dell'Università di Sassari ricevuta dai ministri*, ivi, 24 gennaio 1899.

due Università sarde “alla condizione di ingiusta inferiorità giuridica”⁵³. Il dibattito parlamentare si concluse con l'accettazione dell'ordine del giorno da parte del Governo a patto però che se ne rinviasse l'esecuzione a tempi più propizi per il bilancio dello Stato. La deputazione sarda aveva così riportato una significativa vittoria di principio, che nei mesi successivi avrebbe cercato di tradurre in un risultato concreto.

Nel marzo 1901 ebbe luogo a Nuoro un imponente congresso, promosso dalle associazioni studentesche di Sassari e Cagliari, che vide una larga partecipazione del mondo politico ed economico (quasi tutte le rappresentanze municipali dell'isola, i due consigli provinciali, i deputati, i senatori, le istituzioni agrarie). Una commissione mista fu incaricata di trattare con il Governo⁵⁴. Finalmente il 17 dicembre 1901 venne firmata a Roma una convenzione, in concomitanza con quella, analoga, stipulata dall'Università di Cagliari. Vi si prevedeva che gli enti locali sassaresi intervenissero con ulteriori 12.000 lire (nella stessa proporzione del 1877: 5 mila lire il Comune e 7 mila lire la Provincia), ad integrazione degli impegni assunti dai due enti venticinque anni prima. L'ulteriore somma, necessaria a raggiungere le sessantamila lire previste (48 mila lire), se la sarebbe accollata lo Stato sul bilancio della Pubblica Istruzione.

Il 19 giugno 1902 la convenzione per il secondo pareggiamento dell'Università di Sassari (questa volta alle Università della Tabella A) fu approvata, senza discussione, con una apposita legge⁵⁵.

La “conquista” del pareggiamento venne annunciata ufficialmente dal rettore Giovanni Dettori in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1902-1903: “Un grande fatto – disse un po' enfaticamente Dettori –, diretto ad assicurare l'avvenire e le sorti dell'ateneo, a toglierlo dalla condizione di ingiusta inferiorità giuridica in cui si trovava, ad accrescere la bontà e il progresso degli studi, la sua efficacia moralizzatrice e civilizzatrice”⁵⁶.

Il successo era dovuto ad almeno tre fattori. Il primo, decisivo, era l'inizio di un corso politico nazionale più liberale, con il governo

⁵³ AP CAMERA, Leg. XXI, 1° sess., Discussioni, 2° tornata dell'11 dicembre 1900, p. 1363.

⁵⁴ *Il Congresso di Nuoro e Il Congresso universitario*, rispettivamente in “La Nuova Sardegna”, 3 e 4 marzo 1901.

⁵⁵ L. 19 giugno 1902, n. 253. Un'analoga legge era già stata approvata per Macerata (L. 22 dicembre 1901, n. 541), per Cagliari (L. 19 giugno 1902, n. 252). Cfr. il testo della convenzione in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, “Bollettino ufficiale”, XXIV, vol. II, n. 29, 17 luglio 1902, p. 1210.

⁵⁶ R. UNIVERSITÀ DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1902-1903*, Sassari, 1903, p. 18.

Zanardelli del 1901 e l'avvio di una nuova fase parlamentare nella quale il peso della componente radicale (all'interno della quale militava Garavetti e con lui gran parte della classe dirigente sassarese) poteva essere più efficacemente fatto valere nel gioco politico-parlamentare. Il secondo fattore era l'influenza – questa volta personale – di uomini come lo stesso Filippo Garavetti, vero padre parlamentare della legge di pareggiamento. Terzo fattore, non meno incisivo degli altri, la mobilitazione degli studenti sia a Sassari che a Cagliari, cioè la presenza – per la prima volta – di una base di massa a sostegno della rivendicazione universitaria sassarese.

Nel 1900 gli iscritti furono 151. Avrebbe toccato la punta massima di 238 nel 1907-908 (l'anno nel quale sarebbe stato istituito il diploma di laurea in chimica e farmacia) per attestarsi poi ancora sui 153 nell'ultimo anno accademico d'anteguerra⁷⁷.

Fatto di rilievo, il calo parziale degli anni dopo il 1910 si dovette essenzialmente alla flessione delle iscrizioni in Giurisprudenza, fenomeno che preludeva alla perdita della sua posizione di prima facoltà dell'ateneo a vantaggio di Medicina (il che rimandava ad assestamenti non privi di conseguenze negli stessi percorsi formativi della classe dirigente locale: in qualche misura lo spostamento dalla predominanza assoluta degli studi giuridici a quella degli studi scientifico-professionali). Le lauree del primo quindicennio del secolo (sino al 1914) furono però ben 334 a Giurisprudenza contro le 83 di Medicina; gli esami furono 6.192 a Giurisprudenza e 2.220 a Medicina.

Gli studenti sassaresi continuavano ad essere pochi, se messi a raffronto con la popolazione studentesca di altri atenei (Sassari era ancora la sede meno popolata d'Italia)⁷⁸, ma costituivano un gruppo sociale significativo nell'ambito della società sassarese. Se si scorrono gli elenchi degli iscritti pubblicati negli annuari colpisce subito l'alta percentuale di luoghi di nascita diversi da Sassari: cospicuo era il gruppo del circondario di Nuoro, numerosa la componente gallurese. Forse anche per questa sua composizione meno cittadina, l'università degli inizi del secolo tendeva a porsi in relazione con le problematiche più vaste dell'intera realtà regionale.

⁷⁷ I dati sono tratti dagli *Annuari dell'Università di Sassari* degli anni citati in testo.

⁷⁸ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXIX, vol. I, n. 16, 17 aprile 1902, p. 726, *Statistica degli studenti iscritti nelle Università del Regno per l'anno 1901-1902*: Sassari vi figurava con 152 iscritti (4 in più rispetto all'anno accademico precedente; le cifre son però parzialmente dissonanti rispetto a quelle riportate nell'*Annuario dell'Università*). Cagliari aveva, nella stessa statistica ministeriale, 234 studenti.

Sintomatico del nuovo clima fu anche l'attivismo politico degli studenti, non più, come nell'ultimo Ottocento, in chiave di partecipazione allo scontro politico cittadino come apprendistato alla politica "adulta", ma in una chiave più nettamente corporativa, cioè sul terreno di una vera e propria "questione studentesca", della quale per la prima volta si intuivano più distintamente i contorni. Ne furono esempi l'intensa polemica studentesca contro il professore di materia medica Traversa, nel 1897, che rischiò di travolgere gli stessi equilibri accademici ("I fischi al Professor Traversa", scrisse "La Nuova Sardegna") e, nel 1905, il movimento di contestazione contro le lentezze burocratiche della segreteria e le deficienze della didattica, in particolare l'inadeguatezza dell'Istituto di anatomia e delle sue attrezzature scientifiche: movimento che ebbe risvolti clamorosi, sino ad arrivare alla "serrata" dell'Università per motivi di ordine pubblico e ad alcune interrogazioni parlamentari⁵⁹.

Quello che può essere definito il "decollo" dell'Università di Sassari nell'età giolittiana lo si dovette, però, soprattutto all'opera di Angelo Roth, che fu rettore ininterrottamente dal 1908 al 1916 (quando lasciò la carica per divenire sottosegretario alla Pubblica Istruzione) e che rappresentò nella sua persona la fusione più compiuta e consapevole tra mondo accademico e potere politico (fu più volte deputato nelle file progressiste per il collegio di Alghero, sua città di nascita; consigliere e assessore comunale ecc.)⁶⁰.

Roth portò a termine, innanzitutto, il programma di sviluppo edilizio abbozzato dai suoi predecessori. A lui spettò, in particolare, perseguire gli obiettivi dell'espansione di quella che si annunciava come una vera e propria "cittadella scientifica": dopo la costruzione della clinica dermosifilopatica (che era in realtà un nuovo braccio dell'Ospedale civile entrato in funzione nel 1903-1904, quando Roth non era ancora rettore ma già influente professore di clinica chirurgica e patologia speciale chirurgica ed ex preside di Medicina)⁶¹, nel 1912 venne firmata

⁵⁹ Sul caso Traversa - oltre all'articolo de "La Nuova Sardegna", *All'Università*, 15 maggio 1897 - cfr. ACS, P.L., Istr. Sup., 1897-1910, b. 35. Sul movimento del 1905, ACS, P.L., Istr. Sup., 1897-1910, b. 152. Sulla "serrata" cfr. le interrogazioni parlamentari e il dibattito successivo in AP CAMERA, Leg. XII, 1^a sess., Discussioni, tornata dell'11 aprile 1905, pp. 2118-19.

⁶⁰ ACS, P.L., Fasc. Pers., 1 vers., *Roth Angelo*.

⁶¹ Cfr. ACS, P.L., Istr. Sup., 1897-1910, b. 128, fasc. "Sassari 1901-1904"; P. COLOMBINI, *La clinica dermosifilopatica di Sassari*, Siena, 1904 (dove si traccia una rapida storia della disciplina a Sassari).

una convenzione per costruire tra le vie Muroli e Rolando un nuovo edificio destinato ad ospitare parecchi istituti scientifici⁶². Nasceva in quegli anni l'idea di uno sviluppo delle strutture universitarie concentrate in aree omogenee, quasi a favorire la collaborazione e l'integrazione tra le varie cattedre affini. Intorno all'Istituto di anatomia, in effetti, si sarebbe poi sviluppato negli anni Trenta uno degli assi direzionali dell'evoluzione urbanistica dell'Università, quello verso viale San Pietro.

In questo quadro si collocarono anche le due convenzioni con l'ospedale civile di questo primo quindicennio del secolo (1904 e 1911), che segnarono gli ulteriori sviluppi della facoltà medica. L'organico docente che agli inizi del secolo era ancora in parte formato dai vecchi uomini si trasformò radicalmente, anche se gradualmente, nel corso dell'età giolittiana: vanno almeno segnalate le robuste personalità scientifiche del fisiologo Gregorio Manca e soprattutto di Claudio Fermi, che in quegli anni (era arrivato a Sassari nel 1899) pose le basi delle sue ricerche d'avanguardia sulla rabbia e sulla malaria⁶³. Lo sviluppo dell'insegnamento della psichiatria⁶⁴, l'affermazione della Scuola di farmacia, il perfezionamento degli studi di botanica furono alcuni dei principali progressi dell'epoca. In un altro settore delle scienze naturali, la cattedra di anatomia comparata e zoologia fu coperta da una donna, Rina Monti, la prima in Italia a conseguire nel 1910 il titolo di professore ordinario⁶⁵.

Nella facoltà di Giurisprudenza si ebbe in quegli anni l'affermazione di un gruppo piuttosto folto di docenti sardi. I più anziani, ormai

⁶² Per il testo della convenzione cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXXIX, vol. II, n. 41, 15 agosto 1912, pp. 2585-86. Cfr. inoltre la l. 6 luglio 1912, n. 800, che approva la convenzione, e per gli sviluppi ACS, P.I., Istr. Sup. Div. III, 1925-45, b. 26.

⁶³ Su Manca cfr. A. BONANNI, *Gregorio Manca*, in R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1911-1912*, Sassari, 1912, pp. 235-240, e *In memoria del Prof. Gregorio Manca nel secondo anniversario della sua morte*, Castelfranco Veneto, 1913. Su Fermi cfr. ASUN, Fasc. Pers., *ad nomen* (in corso di collocazione); ACS, P.I., Istr. Sup., 1897-1910, b. 194, "Sassari. Concorso professore straordinario igiene"; F. M. MARRAS, *Ricordando Claudio Fermi*, estr. da "Igiene e sanità", vol. VIII, nn. 11-12, novembre-dicembre 1952; e il necrologio, firmato da Pasquale Marginesu, in R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1952-53*, Sassari, 1953, pp. 249-252; e E. TOGNOTTI, *Claudio Fermi e la ricerca contro la malaria*, in R. TURKAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università Studenti Maestri*, Sassari, 1990, pp. 105-125.

⁶⁴ La cattedra, istituita nel 1900, venne affidata, prima per incarico e poi per concorso, a Battista Pellizzi: cfr. ACS, P.I., Istr. Sup. 1897-1910, b. 42.

⁶⁵ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, "Bollettino ufficiale", XXXVIII, 3 agosto 1911, pp. 2. 807-2. 808, per il giudizio di promozione da straordinario ad ordinario; cfr. anche T. TOMASI-L. BELLATALLA, *L'Università italiana nell'età liberale. 1861-1923*, Napoli, 1988, p. 158.

cinquantenni, coronavano con la cattedra una lunga carriera; i più giovani, in genere trentenni o al massimo quarantenni, si segnalavano precocemente come avanguardia di una nuova leva di ricercatori cresciuta negli anni di fine secolo: tra essi soprattutto il romanista Flaminio Mancaleoni, lo storico del diritto italiano Enrico Besta, lo statistico Francesco Coletti e, anche in virtù delle sue singolari vicende concorsuali (che tradivano il conflitto metodologico e forse anche politico con la corporazione degli internazionalisti), il docente di diritto internazionale Eduardo Cimbali⁶⁶.

Alla vigilia del conflitto mondiale l'Università di Sassari era dunque uscita, almeno apparentemente, dalla lunga fase della precarietà e presentava un quadro moderatamente positivo, tanto sotto l'aspetto dell'attività didattica (si era ridotto, sebbene non fosse risolto, il grave problema delle vacanze delle cattedre), quanto sotto quello della ricerca (con punte anche notevoli di qualità).

Restavano – naturalmente – le contraddizioni tipiche di un piccolo ateneo periferico, il più periferico forse degli atenei italiani, se si considera l'handicap supplementare dell'isolamento geografico.

La permanenza sul posto dei docenti non sardi, salvo alcune importanti eccezioni (come Fermi, Besta, Terracciano ed altri), si ridusse spesso a pochissimi anni, tanto da rendere in molti casi problematica la nascita di una scuola di allievi; quanto ai docenti di origine locale, essi espressero naturalmente la maggior parte dei rettori e dei presidi, cioè esercitarono il potere accademico, talvolta anche mantenendo solidi collegamenti nazionali e capacità di influire incisivamente a Roma (sintomatica in questo senso è l'esperienza di Angelo Roth); ma soprattutto furono essi, i docenti sardi, a garantire quell'integrazione tra Università e leadership politica locale che costituì uno dei fattori di maggiore forza dell'intera esperienza dell'ateneo. Sotto questo aspetto, anzi, forse più che di integrazione bisognerebbe parlare di fusione (di totale identificazione) tra responsabilità politiche locali e responsabilità di gestione accademica: gli uomini dell'Università furono anche una componente importante della classe politica cittadina, chiamati spesso e per lunghi periodi ad amministrare le istituzioni locali e a svolgere la delicata funzione della mediazione tra queste e la dimensione nazionale della politica.

⁶⁶ Su questa generazione di docenti e sulle loro vicende scientifiche (e concorsuali), mi permetto di rinviare al mio *Gli anni difficili dell'Università di Sassari* cit., in particolare pp. 131 ss.

Il rapporto con gli enti locali rappresenta l'altro dato di fondo della vicenda. Tenuta in vita, come si è visto, nel 1860 soprattutto per effetto della mobilitazione del Comune e della Provincia, l'Università dovette ai due enti sovventori i pareggiamenti successivi nonché il suo stesso sviluppo edilizio, via via meno occasionale e sempre più organicamente inserito nell'espansione della città borghese. Il rapporto instauratosi tra la città e il suo ateneo rappresentò anzi uno dei dati caratteristici dello sviluppo stesso di Sassari come centro urbano, della sua crescita civile e culturale, della maturazione delle sue classi dirigenti.